

Democrazia o meritocrazia questo è il problema

Basarsi sulle capacità individuali come criterio di selezione è compatibile con gli ideali di uguaglianza e piena partecipazione alla vita politica? Un saggio di Giuseppe Tognon

LUIGI LA SPINA

Nelle società occidentali, e l'Italia non fa eccezione, si parla sempre di più di «democrazia malata». Il contrasto tra la realtà e gli ideali di uguaglianza dei cittadini e di partecipazione alla vita politica - i cardini, con la libertà, di quel regime che, secondo la famosa definizione attribuita a Churchill, è il peggiore «tranne tutti gli altri» - sembra acuirsi in modo insopportabile. Da una parte, crescono le disuguaglianze economiche e si riduce la mobilità sociale, dall'altra, la forza delle minoranze corporative, il dilagare della corruzione e il prevalere del potere finanziario ed economico, anche internazionale, sulle scelte della politica aumentano la sfiducia e coltivano la tentazione del populismo.

La medicina migliore

Ecco perché, da un po' di tempo, si levano più insistenti le voci di chi ritiene il ricorso al merito come la medicina migliore per curare gli acciacchi di una demo-

crrazia che, se non è avviata verso una irreversibile decadenza, è certamente alla ricerca di una energica ricetta ricostituente. Uno strumento che postula una condizione di uguaglianza delle opportunità non facile da raggiungere, ma che appare il metodo più efficace sia per rompere quella cappa di fatalismo di chi crede che, nelle nostre società, prevalgano sempre la famiglia, le relazioni sociali o la fortuna, sia per evitare un futuro di declino economico e culturale dell'Occidente.

Se è vero che la meritocrazia afferma il valore dell'intelligenza e dell'impegno individuale come criterio di selezione umana, è però indubbio che, dal punto di vista concettuale, ma anche da quello pratico, questo concetto può collidere con quello di democrazia, perché può intaccare il suo principio fondamentale, quello della sovranità popolare e dell'uguaglianza di tutti i cittadini. Proprio per analizzare vantaggi e difficoltà di una concezione meritocratica della democrazia, è uscito un interessante libro di Giuseppe Tognon, pubblicato da Salerno editrice, intitolato appunto *La democrazia del merito*.

Rischi di oligarchia

L'autore ammette, con rigore intellettuale, i rischi di una ingenua e semplicistica apertura della democrazia allo strumento della meritocrazia come rimedio dei suoi mali. I problemi della sua applicazione nel nostro regime politico sono numerosi e complessi, a partire dalla domanda più importante: chi giudica il merito e secondo quali criteri? Certamente non è accettabile un'interpretazione esclusivamente utilitaristica ed economicistica del merito. Una società democratica deve tenere conto dei bisogni e degli interessi soprattutto dei più deboli e di coloro che sono più svantaggiati, per vari motivi, nella competizione sociale. Una scarsa attenzione agli effetti di quella che l'autore chiama «la meritocrazia moderna» rischia di condurre «le democrazie contemporanee verso forme sempre più spinte di oligarchia o verso manifestazioni giacobine e rivoluzionarie effimere». Inoltre, il «capitale umano», come si usa oggi definirlo con una locuzione un po' discutibile, non si può valutare solo in termini di capacità economica, ma va considerato in una accezione più ampia, quella

che considera anche qualità morali e virtù civili.

Ragionevole utopia

Si può concepire, allora, una meritocrazia compatibile non solo con i principi della democrazia, ma con le garanzie del rispetto, non solo formale, dei diritti di tutti i cittadini? È possibile ed è giusto sperare che sia, in fondo, il miglior criterio per distinguere gli uomini, per selezionare una classe dirigente all'altezza dei gravi problemi che ci opprimono, per far sì che il potere, il denaro e il prestigio siano attribuiti per le doti d'intelletto e di impegno delle persone e non secondo altri, meno commendevoli metodi?

A queste domande, Tognon risponde con la proposta di una «democrazia del merito», una strada certamente impegnativa, intrisa di quella che si potrebbe chiamare una ragionevole utopia, quella virtù che non rinuncia agli ideali, ma prova a misurarli con la realtà. Una meritocrazia, «che resista alla pretesa di trasformare l'utile economico e il prestigio sociale in nuovi e più potenti strumenti di discriminazione» e che «sposi il principio che avere talento significhi risolvere i problemi insieme».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Filosofo della educazione

Giuseppe Tognon
è professore
di Storia
dell'educazione
e Pedagogia
generale
alla Lumsa
di Roma.
Il suo libro
*La democrazia
del merito*
è pubblicato
da Salerno
(pp. 117, € 8,90)

